

# La Bottega del Barbieri

il Blog di Daniele Barbieri & altr\*

7 PROPOSTE DI DB (DANIELE BARBIERI): ANZI 7EMEZZO

CHI SIAMO?

COOKIES

NEWSLETTER

HOME PAGE



## GAZA: QUEL CHE RESTA DEL CUORE

[12 Giugno 2025](#) | [Redazione](#) | [Lascia un commento](#)

di Giusy Diquattro (\*)

*I morti non perdoneranno chi come noi  
si è fermato perplesso sul bordo del pozzo  
chiedendo: È forse Giuseppe il sumero nostro  
fratello,  
il nostro meraviglioso fratello, cosicché possiamo  
rubargli i pianeti di questo splendido cielo?<sup>1</sup>*

**Mahmud Darwish**



Forse perché vecchi, disidratati da ogni spinta di vita, affezionati ai nostri cani, ai *pet shop* e alle definizioni in scatola, ai monologhi rassicuranti come croccantini anonimi, forse perché una partita di pallone infrange qualche regolamento di condominio e i nostri ragazzi non sudano più, forse perché i bambini sono diventati un bene di lusso, raro e su ordinazione, forse per questo e altro abbiamo in odio la vita e amiamo tanto la morte.

Dov'è finito il nostro cuore? Abbiamo abbandonato ogni discernimento, disorientati nella nebbia dei nostri egoismi, ci siamo fatti attrarre da vuoti sofismi, lasciando da parte le evidenze che fioriscono come erba selvatica nella quotidianità di chi costruisce aquiloni per continuare a sperare: il sogno di una borsa di studio all'estero, la cura quotidiana mese dopo mese di un campo di ulivi, la nostalgia di una biblioteca e di un libro da tenere in mano<sup>2</sup>.

Forse bisognerebbe cambiare alcuni stereotipi circa gli oppressi. Chi opprime nella sua tracotanza dimentica che a volte le vittime sanno avere una voce e non sono mere comparse della storia, ma attori di cambiamento. Il popolo palestinese nella sua lunga resistenza ha trasformato le marce, i passi e le cadute in una narrazione collettiva che si è fatta racconto epico. Gaza come Troia, Ilio combusta. Il poeta palestinese Mahmud Darwish si definiva un poeta troiano<sup>3</sup>, voleva essere il testimone del massacro, essere la voce di chi non l'aveva mai potuta raccontare la propria storia, perché la sconfitta si accompagna al silenzio e all'oblio. I greci, i vincitori, avevano avuto Omero, ma i troiani? Quei villaggi e quella memoria storica in Palestina sono stati continuamente cancellati dalle ruspe dell'ideologia e dell'indifferenza e oggi come ieri chiedono la dignità e la legittimità del racconto, non possono essere proprietà esclusiva dell'altro.

Questa lunga notte sta scrivendo l'*epos* del popolo palestinese, con le sue donne, i suoi figli, intellettuali, contadini, insegnanti, medici e giornalisti; a questo popolo apparterranno un giorno il mito e le gesta, il canto si propagherà dalla distanza dei secoli, avrà gli accenti di tutte le orme del tempo, di chi da questa terra è passato con gentilezza o prepotenza: cananei, ebrei, greci, romani, persiani, egiziani, arabi, ottomani, inglesi, francesi e israeliani. Il ventre di Gaza urlerà e canterà anche nelle voci degli ostaggi israeliani dimenticati e traditi, strumentalizzati dal *fast food* della propaganda.

Saranno le storie di quell'infinita litania di morti ad allargare i confini della Palestina, a riconquistare le terre perdute nelle parole dei suoi poeti, nel farsi grido e vessillo di tutti gli oppressi di tutte le epoche.

Oggi chi farà una nuova marcia? Saranno solo i sopravvissuti di questo immane genocidio? O non saranno forse anche i morti, quelle madri, quei padri, quei bambini e ragazzi che hanno visto affogare il proprio nome in un numero imprecisato di vittime e menzogne, che sono rimasti strozzati nel ghiaccio di un inverno che ha congelato le gemme delle loro esistenze e non li ha visti sbocciare? Non saranno forse gli anziani che accompagneranno nelle sembianze di ombre i loro figli e nipoti nella speranza di un mondo che potrà essere? Perché la morte è cruda ed essenziale, e sola sa sgretolare il potere e l'inconsistenza degli imperi e dei loro miseri servi.

Sarà forse quel resto di umanità reduce dall'apocalisse a indicarci la strada? Nuovi colonialismi arrivano e altri da tempo ci abitano sdraiati sul divano delle nostre coscienze, ci hanno assuefatto a tutto. Dove ci siamo persi?

Cade il cielo

le nuvole come bavagli

strozzano il canto

Fino a quando la cenere coprirà questa terra?

*“C’è ancora tempo!”*

*“Still more time!” (voce di un soldato israeliano)*

*“Non abbiamo più tempo.”*

*“La waqta ladayna” (voce del popolo palestinese)*

Il tramonto è crepuscolo come seta nylon

Le nostre vite giocate

alla Fiera delle Nazioni, impallinate

in poker di cinismo e mercurio

le hanno sventrate sradicate in ulivi

di odio e sospetto

Anche il fratello ci ha dimenticati

siamo cresciuti tra la sabbia e il Monte Carmelo

la sua orma accompagnava la nostra

lo stesso sale per le olive la sera

E se anche madre ‘um<sup>4</sup>

era per noi la terra il sangue il fiato

nessuna madre sembra farci simili,

le vittime hanno nomi plurali e verbi all’infinito

Nelle anticamere nei corridoi nei vicoli di vento

tra le pareti e il vuoto

ci hanno affittato un’ora d’aria

sospesi come elio nei palloni, se voliamo ci

sparano

*“Niente scuola domani! Non ci sono più bambini a Gaza!”*

*“No school tomorrow! No more children in Gaza!  
(voce di un soldato israeliano)*

*“Ci sarà scuola domani e ancora domani. Ci  
saranno ancora bambini a Gaza.”*

*“Ghadan madrassa waba'da ghadin madrassa  
atfala Ghaza bākia.” (voce del popolo palestinese)*

Le cicogne fanno nido a Gerico come a  
Gerusalemme

La marcia continuerà

sarà la marcia del disertore

un giorno cadrà l'alfiere poi il cavallo poi sarà la  
torre

Il tempo svuoterà le sue tasche

un anello di bisso e *milar*<sup>5</sup>

per un nuovo patto, le mani sul petto

Le nostre donne coi seni di latte e carezze

i nostri figli coi piedi di gioco per altre brezze

Niente filo spinato nessun muro

per la sposa e il melograno

le sue rose fioriranno la sera

e i carrubi inarcheranno la schiena

Il nostro vento farà bianche le case

nelle stanze ninne nanne e sospiri

gigli al mattino e mandorli in aprile

Sarà la parola degli oppressi senza lacca e  
prefazioni

sarà la notte prima dell'amore

l'attesa dei gelsomini l'ombra dei cedri

la luna nuova sul mare della storia.

NOTE

1 Mahmud Darwish, *Un cavallo per lo straniero (a un poeta iracheno)*, in *Undici pianeti*, traduzione dall'arabo a cura di Silvia Moresi, Jouvence, Milano 2018, pag. 79.

2 Per approfondire sogni, speranze, progetti dei giovani di Gaza, cfr. Ahmed Alnaouq, Pam Bailey (a cura di), *Non siamo numeri. Le voci dei giovani di Gaza*, Nutrimenti, 2025.

3 Cfr. Mahmud Darwish, *Oltre l'ultimo cielo. La Palestina come metafora*, Epoché, Milano 2007, pp. 28-35.

4 *Madre*, in lingua araba

5 Fiore rosso del deserto palestinese

(\*) **Giusy Diquattro** vive a Torino e insegna Lettere. Dal 2015 è raccoglitrice di storie di migrazione. Fra gli ultimi racconti *GuineNapoletano* in *Che lingua parla la paura?* (2023) e *Il mare in cima. Storia di Salvatore* in «*Nuovi volti e vecchi luoghi* (2024). Alcune sue poesie sono state inserite in varie antologie e testi. Insieme ad Adel Jabbar e Gianluca Gabrielli è curatrice del volume «*Paesaggi interculturali nella terra di mezzo. Esperienze per una società plurale*», Kanaga Edizioni (2022).

**LA VIGNETTA – scelta dalla redazione della  
“bottega” – è ripresa dal NOTIZIARIO CDP  
(numero 280, datato gennaio-marzo 2025)**